

IL CAPO DELLA FED

Gli applausi
della Bce
a Powelldi **Federico Fubini** a pagina 6

Powell nel mirino di Donald fa il pieno di applausi alla Bce

Waller il candidato gradito alla Casa Bianca aspetta il suo momento

Flessibilità

I tassi scenderanno non appena eventuali dati in peggioramento lo giustifichino

Il vertice

dal nostro inviato
Federico Fubini

SINTRA (PORTOGALLO) Jerome Powell è un uomo sotto pressione e non riesce più a nascondere fino in fondo. Il presidente della Federal Reserve è stanco, teso. Ogni frase gli esce scarna, oggettiva e pensata soprattutto per proteggere la sua banca centrale dall'assalto aperto alla sua indipendenza. Lo è anche quando si tratta di recapitare messaggi sgraditi alla Casa Bianca sul bilancio pubblico o sugli stablecoin, sui quali il presidente degli Stati Uniti punta anche per il proprio arricchimento personale.

Era stato lo stesso Donald Trump a nominare Powell la prima volta alla guida della Federal Reserve nel 2018, durante il suo primo mandato alla Casa Bianca; nel secondo gli sta riservando solo critiche e insulti («stupido, ottuso»), perché il banchiere centrale non risponde alle ingiunzioni di abbassare i tassi per ridurre il costo in interessi di un debito pubblico che Trump stesso alimenta con sempre nuovi tagli alle tasse dei ricchi. Appena un giorno prima che il leader della Fed apparisse sul palco del Forum della Banca

centrale europea, il tycoon ha pubblicato una nota personale che gli aveva fatto avere: «Jerome, come al solito sei in ritardo. Sei costato agli Stati Uniti una fortuna e continui. Dovresti tagliare i tassi, di parecchio!».

Ventiquattrore dopo, ecco Powell sul palco della Bce a Sintra. Sembra informale solo nella misura in cui il «dress code» non prevede la cravatta, per il resto è sorvegliatissimo. Già la sera prima alla cena del Forum Christine Lagarde, la sua pari grado della Bce, aveva invocato per lui una lunga ovazione. Nel seminario Powell stesso, senza cercarla, ne incassa un'altra quando gli viene chiesto di Trump e lui risponde piatto: «Sono molto concentrato nel fare il mio lavoro. Solo su questo, al cento per cento. Dobbiamo onorare il nostro mandato che prevede il massimo dell'occupazione, un'inflazione sotto controllo e la stabilità finanziaria».

Ma l'applauso dell'establishment europeo all'americano che non si piega a Trump è forse solo un modo della sala di sublimare la propria impotenza. Bruxelles è sul punto di accettare il protezionismo della Casa Bianca senza reagire, sperando giusto che non sia troppo aggressivo. Powell invece non è sul punto di cedere alle pressioni. Quando gli viene chiesto se avrebbe di nuovo tagliato i tassi della Fed se non ci fossero stati i dazi – l'ultima sforbiata è di un mese prima del ritorno di Trump al potere – la risposta del capo della Fed non lascia appigli. Si sente

che ha studiato dai gesuiti: «Ci siamo fermati quando abbiamo visto la dimensione dei dazi e l'aumento delle aspettative d'inflazione» dice, proprio perché nuove tasse alla frontiera possono far salire i prezzi dei prodotti importati. «La cosa prudente da fare era di mettersi fermi e aspettare. Stiamo aspettando».

Powell non esclude riduzioni del costo del denaro non appena eventuali dati in peggioramento lo giustifichino, ma non si dà scadenze. «Ho poco più di dieci mesi – aggiunge Powell, il cui mandato scade a maggio prossimo –. Tutto quello che voglio è lasciare ai miei colleghi stabilità dei prezzi e un'economia in buona forma».

Christopher Waller invece, che siede nel consiglio dei governatori della Fed, si è già allineato a Trump proponendo un taglio dei tassi questo mese. Spera di prendere il posto di Powell e a Sintra c'è anche lui, ma nei seminari non apre bocca. Lo si nota più facilmente al bar dell'hotel pomeriggio e sera – shorts, maglietta e maniche corte e infradito da turista del Missouri – davanti a un vasto bicchiere di birra. Ma è anche possibile che fra quei due, Powell e Waller, vada in scena un gioco



delle parti: l'attuale capo della Fed potrebbe sperare che sia Waller a succedergli, perché l'alternativa sarebbe una presa di possesso diretta di Trump mandando alla banca centrale il suo segretario al Tesoro Scott Bessent.

Di certo Powell continua a non piegarsi. Dei tagli di tasse del presidente dice che «gli Stati Uniti non possono andare avanti con questo deficit a lungo, la direzione non è sostenibile». Delle fughe in avanti con gli stablecoin, aggiunge che «condivide le preoccupazioni» di Lagarde, da cui era arrivata una messa in guardia contro la «privatizzazione del denaro». In Europa, l'inappuntabile Powell è diventato un eroe per caso. Ma quando tornerà a Washington dovrà dare fondo a tutto il suo — notevole — autocontrollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il botto e risposta

La nota di Trump



Il presidente Usa:
«Jerome, come al solito sei in ritardo. Sei costato agli Stati Uniti una fortuna e continui. Dovresti tagliare i tassi, di parecchio!».

Powell da Sintra



«Ci siamo fermati con il calo dei tassi quando abbiamo visto la dimensione dei dazi e l'aumento delle aspettative d'inflazione»



Il Forum
Al Forum della Bce che si è tenuto a Sintra, in Portogallo, si sono incontrati i banchieri centrali dei principali Paesi sviluppati. Nella foto compaiono da sinistra Chang Yong Rhee, governatore della Banca di Corea; Jerome Powell, presidente della Federal Reserve degli Stati Uniti e, a destra, la presidente della Banca Centrale Europea Christine Lagarde